

Torre del Greco

Nel quartiere di San Giuseppe alle paludi dove la gente ruba l'energia elettrica all'Enel
Chi vive di pacchi Caritas e chi porta orologi d'oro

La "luce di Padre Pio" accende le antenne paraboliche

DALL'INVIATO VITO FAENZA

UN RIONE DOVE POVERTÀ E RICCHEZZA, ONESTÀ E MALAFFARE PROCEDONO DI PARI PASSO. E DOVE DISOCCUPAZIONE E ABBANDONO SCOLASTICO TOCCANO LIVELLI RECORD. E PER MOLTI NON RESTA CHE EMIGRARE

Una volta era una zona paludosa, fra il mare e la ferrovia, poi è stata bonificata, quasi due secoli fa, male è rimasto il toponimo, e divenne zona residenziale, per lo più pescatori o marinai. Oggi il rione di San Giuseppe alle paludi, uno dei più antichi di Torre del Greco, città di 97.000 abitanti, ha perso tutte le sue caratteristiche ed attorno alla strada che porta al cimitero convivono gente che lavora, disoccupati, camorristi e delinquenti non abituali, in un miscuglio sociale nel quale è difficile penetrare e riuscire a vedere le differenze. In questo quartiere quasi tutte le famiglie usano un "by pass" per rubare l'energia elettrica all'Enel. La polizia l'ha scoperto, quattro giorni fa, ha arrestato una persona, ne ha denunciato altre quattro.

Tre giorni fa fra gli abitanti del quartiere è scoppiata una rissa ed il "delatore" che, forse, aveva informato le forze dell'ordine, è stato selvaggiamente picchiato. Tra aggressori e difensori del malcapitato è scoppiata una maxi rissa come non se ne vedevano da tempo. Per fortuna i danni sono stati minimi per tutti, solo qualche contusione.

Il quartiere degli abusivi Enel è tornato ben presto alla normalità. «Nessuna meraviglia - sostiene Giuseppe Sbarra, addetto stampa del comune di Torre del Greco - il furto di energia elettrica in alcune zone della città è un fatto vecchio, quasi endemico. Le forze dell'ordine denunciano, arrivano i tecnici che rimettono tutto a posto, ma dopo qualche giorno, o addirittura qualche ora, ricompaiono i cavialusivi». Il sindaco di Torre del Greco, Romeo Del Giudice, è avvocato e nei lunghi anni di carriera forense s'è dovuto interessare di tanti casi di furto di energia elettrica. Ricorda che fino a qualche anno fa il reato era quello di "truffa", poi è stato depenalizzato in quello meno grave di furto. «In questa storia ho sentito nomi che si ripetono da anni. Quello che è avvenuto in questi giorni rientra nella normale patologia cittadina», e aggiunge che sicuramente negli anni '80 la situazione era peggiore.

Non ci fosse stata la maxi rissa contro il "delatore", forse nessuno si sarebbe accorto della cosa. Nel quartiere degli abusivi Enel ci sono decine di parabole satellitari. Ce le fa notare un cortese vigile urbano che ci indica la strada per raggiungere la chiesa. Molte delle case con la parabola sono anche quelle in cui ci si rifornisce abusivamente di energia elettrica.

«Vedete qui c'è gente veramente povera, ma c'è anche gente che ci marcia, che specula e che ha soldi...» - sostiene il vigile. Parla sottovoce ma una donna, borsa della spesa in mano, infagottata per il grande freddo, lo sente, si toglie la sciarpa dalla bocca e lo apostrofa: «Che volete? Volete sapere perché ci sono persone che "rubano" la corrente elettrica? Guardatevi intorno: o mangiamo o paghiamo le bollette! Ecco la verità!». Urla ed attira l'attenzione di altre donne e di tanti bambini. «Casa mia dovrebbe essere senza luce, invece abbiamo la corrente! - grida una donna - Ho un figlio malato! Sapete chi mi ha ridato la corrente? Padre Pio!». Bacia un'immagine del beato di Pietrelcina e sorride. La storia di Padre Pio l'aveva inventata una delle donne del quartiere subito dopo la rissa, l'avevano applaudita e ora tutti la ripetono.

In questo quartiere c'è molta dispersione scolastica, quasi tutta quella dell'intera città. A guardare i dati statistici a disposizione si scopre un quadro allarmante: il 16% della popolazione di Torre



Un traliccio dell'Enel (foto di Adriano Cerofoli). Gli allacciamenti abusivi di Torre del Greco duravano da anni

del Greco è priva di un titolo di studio ed il 59% di questi sono donne. Ufficialmente sono circa 15.000 i residenti che non hanno raggiunto nemmeno la licenza elementare, ma sanno leggere e, con grande fatica, scrivere. Gli analfabeti sono circa 3.000, il 3,14% della popolazione, e poco più di un terzo ha più di 65 anni. L'amministrazione, fra mille difficoltà, ci racconta ancora Giuseppe Sbarra, sta cercando di attuare interventi, in questo quartiere, come in altre zone della città. «Non serve tanto un intervento di recupero urbanistico, ma un recupero sociale - ci dice - e questo intervento è sicuramente più difficile e complicato». Rifare strade, fogne, case è sicuramente più semplice che intervenire in un tessuto disgregato come quello del rione di San Giuseppe. C'è camorra in questa zona? Certamente, ma non si tratta solo di questo.

E' un cerchio che è difficile spezzare. La mancanza di lavoro spinge la gente ai margini della legalità o nell'illealtà, nella ca-

morra; la presenza della malavita allontana possibili investitori e attività produttive. Il racket colpisce duramente quelle presenti sul territorio facendole annaspire. Così matura l'assurdo: la disoccupazione genera malavita, la malavita genera disoccupazione. E' una spirale senza fine.

La Caritas, i volontari che operano nella parrocchia di San Giuseppe, distribuiscono regolarmente aiuti, pacchi alimentari, medicinali alle famiglie bisognose. Non possono esaudire la richiesta di lavoro, che arriva continuamente, da parte di giovani e meno giovani. Al rione San Giuseppe, come in tante altre parti d'Italia, se perdi un lavoro, non ne trovi un altro. Il parroco, don Vincenzo, non vuol parlare, ha scelto la strada del silenzio e del lavoro in mezzo e per i suoi fedeli. Come si sente? «Come il Cristo in croce, vicino ai poveri. Non c'è giustizia, tutti vogliono strumentalizzare la situazione, questa zona è abbandonata da tutti. E' una realtà difficile sulla quale nes-

so è intervenuto». I furti all'Enel? «Qui c'è gente che vive ai margini della legge. Cosa possiamo rispondere ad uno che ha moglie e tre figli e non sa cosa dargli da mangiare? Noi cerchiamo di fare il possibile, ma non basta!». Ritorna in silenzio, perché spiega, il dovere di un sacerdote è di un parroco è di lavorare in silenzio. C'è un terreno accanto alla chiesa, il Comune lo vorrebbe dare alla parrocchia per farne un punto di aggregazione per i giovani della zona. Sono cominciati i lavori, un mese e mezzo fa un sopralluogo, poi più nulla. «Don Vincenzo viene lasciato solo - ci dice una vecchietta - nessuno lo aiuta, anche se lui si da tanto da fare!».

Abusivismo Enel e parabole. Misera vera ed auto potenti. Famiglie che sopravvivono coi pacchi della Caritas ed orologi d'oro massiccio. Misera dignitosa e ricchezza di dubbia provenienza si trovano faccia a faccia nel quartiere di San Giuseppe alle paludi, un quartiere sintesi di tante con-

traddizioni della nostra società, in cui povertà e ricchezza, onestà e malaffare procedono di pari passo. «La speranza? Emigrare, andare via». Don Pasquale, pensionato, ci racconta la sua storia e quella di tanti altri come lui: i figli dopo anni di attesa sono partiti per il nord, in cerca di lavoro, di una sistemazione. L'hanno trovata e ora vivono là, al nord. Con i suoi figli sono partiti anche altri: «Gli ultimi domenica scorsa. Hanno battezzato la figlia e sono andati via a Trento. Chissà se li vedremo di nuovo. Magari a Pasqua o a Natale, forse per un matrimonio o per un funerale». Chi resta non ha molte scelte: contrabbando, furti, racket, oppure lavoro nero e saltuario per chi cerca di rimanere nel solo della legalità.

Il numero di Torre del Greco, stando agli ultimi dati disponibili, non danno l'idea di una città povera: 1.244 negozi (468 di generi alimentari; 270 di abbigliamento); 101 fra ristoranti e pizzerie, 118 bar; 2.200 addetti nel set-

Matrimoni

INFO

In 15.000 senza licenza elementare

Il comune di Torre del Greco ha 97.000 abitanti. Di questi il 16% è privo di un titolo di studio. Gli analfabeti sono circa 3.000 e 15.000 quelli che non hanno raggiunto la licenza elementare. Il 7% della popolazione attiva lavora in agricoltura (soprattutto nella coltivazione di fiori e ortaggi in serra), mentre quasi il 65% è occupato nel terziario. Il 67% delle imprese presenti sul territorio impiega meno di 9 addetti ed è per lo più a conduzione familiare. Dei vecchi mestieri (marineria, cantieri navali, artigianato) si va perdendo traccia. Stretta tra mare, ferrovia e autostrada, Torre del Greco conta oggi in maniera pesante tanti anni di disamministrazione, interventi sbagliati, politiche clientelari, speculazioni edilizie. Il traffico è micidiale, caotico, paralizzato. Dal casello autostradale di Torre del Greco, nel 1998, sono passati due milioni e ottocentomila veicoli, sei autoveicoli al minuto, 320 l'ora. Un dato che da solo fa capire i problemi della circolazione. In fondo a via San Giuseppe alle Paludi c'è il cimitero della città.

Cinema

Con il gas degli edili di Ken Loach

Attaccare i fili direttamente alla cabina dell'Enel, permettere a tacere il contatore e non pagare la bolletta, come è capitato a Torre del Greco, vale una delle tante invenzioni, non sempre geniali, non sempre fantasiose, per ridurre i costi della vita. Qualcosa in più della semplice evasione fiscale (non pagare ad esempio il bollo della macchina o il canone della tv), perché comunque ci vuole un po' di mestiere: sapere insomma dove infilare la spina. L'avvicenda ha almeno un precedente cinematografico, in un film di quasi dieci anni fa di Ken Loach. Il film era «Riff Raff», traduzione asenso «gentaglia robaccia». Storia di un ex detenuto che ritrova i suoi compagni di lavoro, tutti edili disoccupati. Persiste una famiglia, occupa un appartamento vuoto. Agli allacciamenti provvede uno dei compagni armato di chiave a pappagallo. Stringendo l'ultimo bullone di un tubo vietato, commenta: «Mica dovremo pagare il gas per scaldare il latte ai ragazzini». L'astoria di Ken Loach finisce malissimo: un muratore cade da un'impalcatura (senza protezioni, malgrado le proteste sindacali), un amico pervenire da fuoco a tutto. Eravamo in piena e disastrosa Inghilterra Thatcheriana, lontana ormai anche per gli inglesi.

del l'agricoltura (con un'età media di 47 anni) per lo più impiegati nella produzione di fiori e ortaggi in serra. Il 7% della popolazione attiva lavora in agricoltura, il resto, quasi il 65% nel terziario o nei servizi. A lavorare però è solo il 21% della popolazione attiva ed il 67% delle imprese presenti sul territorio impiega meno di 9 addetti ed è per lo più a conduzione familiare. Dei vecchi mestieri (marineria, cantieri navali, artigianato) si va perdendo traccia. Stretta tra mare, ferrovia e autostrada, Torre del Greco conta oggi in maniera pesante tanti anni di disamministrazione, interventi sbagliati, politiche clientelari, speculazioni edilizie. Il traffico è micidiale, caotico, paralizzato. Dal casello autostradale di Torre del Greco, nel 1998, sono passati due milioni e ottocentomila veicoli, sei autoveicoli al minuto, 320 l'ora. Un dato che da solo fa capire i problemi della circolazione. In fondo a via San Giuseppe alle Paludi c'è il cimitero della città.

«E' come se il nostro destino fosse segnato - commenta una donna - vivere di stenti per poi morire». L'abusivismo Enel: «una necessità», sostiene. «Quando mio marito lavorava io ho sempre pagato. Poi è stato licenziato, non ho pagato più e mi hanno staccato la corrente. Abbiamo fatto l'allacciamento come tanti altri. Senza corrente non possiamo vivere». Lei, sostiene, la parabola non ce l'ha e la sua televisione ha quasi vent'anni. Un giovanotto occhiali da sole e capelli impomatati, ci guarda con uno sguardo ironico, mentre parliamo con la donna: «Qui nessuno paga niente, senza che ti "sfacchisci" (ti sfacciano, ndr) - sbotta all'improvviso - Non si paga l'Enel, non si paga il canone Rai, non si paga per vedere le partite con la parabola perché ci sono i decoder "clonati"».

Mentre parla notiamo accanto ad una centralina Enel alcune persone che armeggiano. Ripristinano i collegamenti abusivi tagliati dalle forze dell'ordine. Funzioneranno fino al prossimo intervento della polizia, il arrivo dei tecnici. Poi si ricomincia da capo. Si vive così in questo rione degli abusivi Enel e delle parabole satellitari.

SEGUE DALLA PRIMA

Contro la droga senza inutili criminalizzazioni

L'obiettivo della nostra proposta consiste nel dare alle politiche di riduzione - individuate dalla Conferenza di Napoli del '97 come la strada da percorrere -, il senso più ampio possibile. Per noi le politiche di riduzione del danno devono passare dalla non criminalizzazione dei comportamenti personali: come il consumo di droghe, così come dalla tutela della salute, dal reinserimento sociale e dalla sicurezza dei cittadini.

Anche la legalizzazione delle droghe leggere va vista in questa ottica. Legalizzare a nostro avviso serve a liberare tutti quei giovani che decidono di consumare droghe leggere dal rapporto con lo spacciatore e la criminalità organizzata, spezzando così la continuità, nel mercato illegale, tra l'hascisc e la marijuana da una parte, e le droghe pesanti dall'altra. La contiguità di mercato rappresenta spesso una delle cause del passaggio di consumo dalle "non droghe" alla droga, rompendo la signifi-

cazione di questi. Informare per prevenire. Pensiamo che siano necessari corsi di informazione nelle scuole e nei luoghi di incontro giovanili sui danni e le conseguenze che le droghe provocano, in particolare per le cosiddette "nuove droghe", droghe sintetiche che a torto spesso vengono confuse come droghe leggere. È importante quindi promuovere politiche che vedano protagonisti i giovani, favorendo l'educazione ad una cittadinanza consapevole, migliorando la qualità della vita di tante ragazze e di tanti ragazzi affinché si possa creare una responsabilità e condivisa appartenenza ad ogni livello di vita collettiva.

Lotta alla tossicodipendenza significa in primo luogo lotta alla sofferenza individuale e le prime strategie da mettere in atto sono la limitazione delle cause di morte (overdose e malattie infettive) e delle cause di devianza, per restituire dignità al-

le persone, garantendone la vita e la salute. La tutela della salute impone la prestazione di servizi e cure anche nei confronti di persone che siano ancora lontane dalle scelte della disintossicazione. Il problema che noi abbiamo posto è quindi quello di far emergere le domande di cura da parte dei tanti che ancora non si rivolgono alle strutture esistenti.

Non vi è quindi nessuna alternative tra il lavoro che quotidianamente svolgono gli operatori nelle comunità e nei servizi di recupero dei tossicodipendenti e quanto noi proponiamo. Diciamo soltanto che occorre sperimentare altri percorsi, come la somministrazione medicinale assistita di eroina, per verificare se esistono altre strade capaci di favorire l'uscita dalla tossicodipendenza, di tutelare la salute, di migliaia di ragazze e ragazzi.

NICO STUMPO
*Responsabile nazionale
Politiche sociali Sinistra giovanile

SEGUE DALLA PRIMA

Sarno, il paese dove frana tutto...

Il solo Commissariato ha emanato in due anni 380 ordinanze: più delle leggi esistenti in Inghilterra. Ora in una cittadina di 31.000 abitanti, dove 137 persone sono morte quel 5 maggio, e dove le case distrutte dalla «colata» di fango sono 128, 195 quelle inagibili e 66 quelle «parzialmente» agibili, il problema si chiama delocalizzazione. «Bruttissima parola - dice Antonio - per indicare un dramma nella tragedia: lo spostamento in altri siti delle case che prima erano nella fascia rossa, quella che geologi e tecnici della Protezione civile hanno individuato come maggiormente a rischio». Delocalizzare, «con lo spettro - annota - della ricostruzione in Irpinia e delle deportazioni di massa dopo il bradisimo a Pozzuoli, che vide nascere quel mostro chiamato Monteruscello. No, noi siamo contrari alla costruzione di nuovi quartieri, moderni ed invivibili ghetti. La gente non può essere vittima due volte».

Mentre il professor Antonio Milone parla, giriamo per la città. I lavori di ricostruzione vanno a rilente, nei cantieri pochi operai e po-

chissime macchine all'opera. Sui cartelloni i nomi dei grandi Consorzi vincitori degli appalti, gli stessi della ricostruzione del dopo terremoto in Campania. I loro nomi sono scritti nei volumi delle Commissioni d'inchiesta, dove interi capitoli sono dedicati al miracolo della «lievitazione dei costi». La tragedia ha cambiato la vita di Antonio Milone, che ora si batte perché una ricostruzione sbagliata non segni per sempre l'esistenza della sua gente più della frana stessa. «Terremoti, frane e alluvioni non sono occasioni di sviluppo. Per la gente del Sud sono tragedie e basta. Portano con sé distruzione e dolore». Con queste parole, Gerardo Chiaromonte (parlamentare e dirigente del Pci, ma soprattutto grande meridionalista), interruppe un giovane compagno che in una assemblea nei giorni caldi del dopo sisma in Irpinia, aveva, appunto, intitolato il suo intervento «Il terremoto occasione di sviluppo». Attualissime parole di vent'anni fa. Anche per Sarno e per la sua infinita tragedia.

ENRICO FIERRO

